Quindicinale libertario dal 21 novembre al 4 dicembre 2005 anno 4 - n.68 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna 17/11/2005 Manifestazione per la giornata del diritto allo studio Roberto Serra / Iguana Press

CRONACA
Val Susa: riuscito lo sciopero contro il treno ad alta velocità

ANTROPOLOGIA
Ma come fanno i marinai?
di Luciano Nicolini

STORIA
Carlo Gambuzzi
di Nicola Terracciano
La popolazione delle miniere

CINEMA
I fratelli Grimm e l'incantevole strega
Mary
Oliver Twist

MOSTRE
Cow Parade
51a Biennale Arte di Venezia
Franz Canins: Roncinante
Donna Donne

TELEVISIONE
Celentano 3 e 4
Callas e Onassis
Sacco e Vanzetti

DOCUMENTI
Gli anarchici e la guerra permanente

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella della panchina

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

E da Genova le navi partivano...

Emigranti italiani in partenza per il Canada in una tavola di Achille Beltrame (1901)

Accadeva soltanto cent'anni fa. **Tra il 1870 e li 1930 oltre cinque milioni e mezzo di Italiani emigrarono definitivamente dal nostro paese.** Altri due milioni e mezzo se ne andarono nel secondo dopoguerra, dalla fine del conflitto fino ai mitici anni settanta: gli anni del grande progresso economico e sociale; gli anni che oggi qualche sprovveduto chiama "anni di piombo" in spregio all'evidenza dei dati statistici, i quali mostrano chiaramente come, tra il 1968 e il 1977, si sia verificato un netto calo dei crimini di natura violenta rispetto al decennio precedente.

Ma torniamo al periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento: in Italia era in corso la cosiddetta "transizione demografica"; la mortalità (soprattutto la mortalità infantile) stava diminuendo, la natalità diminuiva anch'essa, ma con un certo ritardo. Il sovrappiù di popolazione non riusciva ad essere assorbito da un paese fortemente arretrato, governato da una borghesia più attenta a spartire il potere con la nobiltà ed il clero che a modernizzare la nazione. I proletari pagavano con la fame, l'emigrazione, la discriminazione.

L'ambiente dell'emigrazione italiana è stato ben descritto dal film di Fabrizio Costa "Sacco e Vanzetti", la cui prima parte è stata messa in onda da Mediaset su "Canale 5" domenica 13 novembre. Troppo bene: il giorno successivo lo sceneggiato è stato tolto dalla programmazione e spostato su "Rete quattro". Evidentemente, i politici si erano accorti che la prima puntata parlava troppo bene degli anarchici, soprattutto di quegli anarchici che, ieri come oggi, reclamano diritti per gli immigrati.

La situazione attuale, per quest'ultimi, non è troppo diversa da quella vissuta dagli Italiani cent'anni fa. In molti paesi, grazie ai progressi nella medicina e nelle condizioni igieniche, la mortalità infantile è diminuita; non altrettanto è avvenuto per la natalità. In molte nazioni la classe dirigente, sostenuta dai governi occidentali, vive nel lusso senza preoccuparsi di dare un futuro ai giovani. A questi, non resta che emigrare. Per loro, nonostante tutto, l'America siamo noi. Noi che, dimentichi delle sofferenze vissute fino a pochi decenni fa, li respingiamo in mare, salvo servircene quando ci fanno comodo, assumendoli a basso costo come operai, ma anche come collaboratori familiari o badanti.

Non passa giorno senza che giunga la notizia di qualche barca affondata nel Mediterraneo. Ormai non ci facciamo neppure più caso. Preoccupano maggiormente le notizie che giungono da Parigi, dove i figli degli immigrati hanno dato vita a una rivolta.

C'è da stupirsi? Chi semina vento, raccoglie tempesta. E spesso la tempesta arriva non per opera di coloro che maggiormente pagano le conseguenze delle politiche imperialiste e xenofobe: quelli, quando vengono ripescati tra i flutti, ringraziano, come farebbe chiunque abbia visto la morte in faccia. La tempesta arriva per opera di chi qualcosa possiede, ma non riesce a capire perchè debba avere meno, molto meno, e con molta più fatica, rispetto ai chi ha vissuto a fianco a lui, ma ha avuto la fortuna di nascere in un'altra culla.

E' l'irrisolta questione sociale, non quella etnica o quella religiosa, a riproporsi. Ad essa occorre trovare soluzione.

Luciano Nicolini

Val Susa: riuscito lo sciopero contro il treno ad alta velocità

«Grandissima manifestazione popolare. Chi dice 70.000, chi arriva ad azzardare centomila.
Lo sciopero ha bloccato interamente la Valle: solo i treni passavano e, rallentando al massimo nei punti in cui la ferrovia corre parallela e vicina alla strada, i macchinisti fischiavano a lungo mentre dai finestrini i passeggeri salutavano a pugno chiuso e sventolando bandiere No-Tav. Tutte le fabbriche della valle (5.000 addetti), tutti gli esercizi commerciali, compresi bar e distributori, tutte le scuole, uffici postali, banche, officine artigiane, allevamenti, erano chiusi. Sulle porte dei negozi bandiere e cartelli No-Tav e la scritta: "Per una valle viva, oggi sciopero: No Tav". Il divieto imposto dalla Commissione di garanzia che aveva intimato alla CUB di revocare lo sciopero è stato ignorato dai valligiani che hanno scioperato sia nel privato dove non esistono limitazioni sia nel pubblico, dove le leggi antisciopero vengono usate come una clava per reprimere i movimenti sociali. La decisione della CUB di ignorare la richiesta di revoca dello sciopero ha incontrato ampia solidarietà. Anche nei confronti dei vigili del fuoco, la cui adesione alla giornata di lotta è stata all'insegna del rifiuto della militarizzazione del corpo, non sono mancate le provocazioni. La questura ha infatti richiesto il loro intervento per liberare da chiodi la strada che conduce al Seghino, il sito ove era stata portata nottetempo una trivella per i sondaggi. I vigili hanno seccamente rifiutato dichiarando che la gestione dell'ordine pubblico non rientra tra le loro competenze che sono di soccorso alla popolazione. Lungo le strade della Valle i cartelli, gli striscioni, le bandiere erano dappertutto. Significativa la volontà di respingere al mittente le provocazioni di Pisanu e di Lunardi. Numerosi i cartelli ironici in cui si stigmatizzava la frase del ministro sui "pelandroni" della Val Susa che perdono tempo a manifestare e quelli contro il tentativo di criminalizzazione della lotta in Valle. Non sono mancati i politici di professione venuti alla marcia a caccia di consensi ma la loro presenza non era che un elemento di contorno in una giornata i cui grandi protagonisti sono stati i valligiani e le tante persone solidali accorse soprattutto dalla provincia e dal resto del Piemonte. Ferma e chiara l'opposizione ad un progetto di morte e la resistenza contro uno stato che non solo ignora la volontà popolare ma arriva brandendo manganelli, esibendo scudi, caschi e fucili sparalacrimogeni. Non si contavano gli striscioni contro l'occupazione militare della valle, contro l'imposizione violenta della trivella a Seghino di Mompantero entrata provocatoriamente in funzione il giorno prima dello sciopero generale. Andata letteralmente a ruba la lettera aperta al Presidente della Comunità montana Bassa Val Susa, Antonio Ferrentino, da noi diffusa in migliaia di copie alla manifestazione. Nella lettera veniva denunciata l'esplicita criminalizzazione degli anarchici da parte di Ferrentino che, in un'intervista al quotidiano *La Stampa*, aveva insinuato che dietro al pacco contenente esplosivo fatto rinvenire sulla statale del Moncenisio e i proiettili inviati alla governatore Mercedes Bresso, non ci potessero essere che gli anarchici, gli stessi che si erano permessi di criticare pubblicamente le scelte di chi, come lui, si è prodigato nella ricerca di improbabili scorciatoie istituzionali. Di fatto la criminalizzazione degli anarchici è il preludio al tentativo di criminalizzare la resistenza della popolazione al Tav. Non a caso Ferrentino ha provato a contrapporre lo sciopero alla pratica dei blocchi dei cantieri, delle strade e della ferrovia. In questo modo ha, nei fatti, condannato le pratiche che hanno consentito sinora di tenere fuori dalla valle il Tav. Il gioco di Ferrentino e di chi come lui ha tentato di gettare ombre sulla lotta contro il Tav, è sinora fallito. (...)»

Da un comunicato della Federazione Anarchica Torinese - FAI

Gli anarchici e la guerra permanente

Dal 29 ottobre al 1 novembre si è tenuto a Carrara, nei locali del Germinal, il XXV congresso della Federazione Anarchica Italiana. Nel corso dei quattro giorni sono intervenuti circa duecento tra delegati ed osservatori, che hanno dato vita a un ampio confronto, poi sintetizzato in mozioni. Riportiamo di seguito, per informarne i nostri lettori, alcuni passaggi di quella che riassume il dibattito politico svolto.

Modena 2005 Foto Angelo Pollara

«L'urgenza dell'anarchia non è un mero auspicio delle anarchiche e degli anarchici (...), bensì una necessità di salvezza per sei miliardi di individui.
La guerra permanente scagliata contro l'umanità da parte di ceti politici criminali comincia visibilmente a sradicare le materiali condizioni di vita che gli stati non hanno mai avuto la capacità (...) di garantire. Guerra, disastri ambientali, impoverimento crescente dei popoli sono la realtà quotidiana che dimostra concretamente come l'ordine dello stato e del capitale sia caos e morte.
Queste, che sono state le storiche condizioni di vita per tre quarti della popolazione del pianeta, toccano ora anche i "benestanti" cittadini rinchiusi nelle fortezze blindate da quelle élite criminali che dominano attraverso gli strumenti bellici, le tecnologie di sorveglianza di massa a distanza, la segregazione, l'incarcerazione diffusa, l'esproprio di sapere critico, la drastica compressione del reddito, la devastazione ambientale. (...)
In questi ultimi dieci anni nel nostro paese sono stati affinati, prima dal centro-sinistra e poi dal centro destra, una serie di strumenti legislativi che sono lo specchio delle politiche liberticide e di sfruttamento sempre più selvaggio, caratteristiche di quest'epoca in cui si saldano strategie globali e governi nazionali. (...)
Ci riferiamo alla legge 30 (figlia del pacchetto Treu), che ha sancito la legittimità della precarietà infinita del lavoro, del suo divenire merce di scarso valore della quale è sempre più difficile ricontrattare il prezzo, controllare la sicurezza. (...) E poi la Bossi-Fini, una legge razzista che sancisce il legame tra lavoro e permesso di soggiorno, trasformando i lavoratori in schiavi e i disoccupati, ma anche i lavoratori in nero, in clandestini da rinchiudere ed espellere. (...)
Affronteremo quindi i temi intorno ai quali riteniamo necessario che la Federazione si doti di strumenti adeguati a coordinare e stimolare la lotta.

Sul fronte del lavoro

La guerra del lavoro è divenuta negli ultimi anni sempre più aspra, concretandosi in un'offensiva padronale e governativa di estrema durezza. Le risposte all'offensiva non sono state purtroppo adeguate alla posta in gioco. (...)
Lo sviluppo di lotte, coordinamenti, iniziative dei lavoratori precari non è né semplice né scontato nei risultati. A maggior ragione è necessario perciò far conoscere le esperienze, le lotte che si sviluppano in questo settore sociale e favorirne il coordinamento con le lotte generali dei lavoratori. Lo stesso si può dire per il lavoro migrante, spesso in nero, ma comunque ricattato e privo anche delle minime tutele. Per il lavoro femminile, sempre poco, meno pagato e meno garantito di quello maschile, a conferma che l'asse della povertà anche nel nostro paese ha una discriminante di classe ma anche una di genere. (...)
L'indebolimento della capacità contrattuale dei lavoratori, troppo spesso delegata ai sindacati istituzionali nonché ai loro protettori politici, ha ridotto sensibilmente il salario. Ce ne accorgiamo ogni giorno: è sempre più difficile arrivare alla fine del mese, usufruire di servizi sociali che diventano sempre più scarsi e più costosi. (...)
A fronte delle ricorrenti resistenze a tali politiche, la risposta del potere è quella di restringere sempre più le libertà associative e di manifestazione del dissenso. Le leggi antisciopero, le continue precettazioni oltre alle più generali norme repressive, tendono a negare la possibilità di autorganizzazione. (...)
Occorre puntare all'unità dal basso dei lavoratori, fornendo strumenti di critica e analisi atti a valorizzare l'autorganizzazione degli sfruttati, nel quadro di una forte autonomia dal potere politico, di critica e opposizione alle derive burocratiche all'interno delle strutture di autorganizzazione dei lavoratori.

Sul fronte dell'immigrazione e del razzismo

L'Europa con i trattati di Maastricht, Schengen, Dublino I e II, ha stabilito il principio che la libera circolazione vale per

le merci ma non per quella particolare merce che sono i lavoratori immigrati. Nei loro confronti in questi ultimi anni si sono moltiplicate le barriere sia fisiche che legislative, alimentate da un clima culturale di intolleranza.
Nel nostro paese la Legge 189/2002, la cosiddetta Bossi-Fini, che modifica in peggio l'impianto della precedente Legge 40/1998, la Turco-Napolitano promossa dal centro-sinistra, conferma e inasprisce una vera e propria legislazione razzista e segregazionista. (...)
Opporsi alle politiche razziste è uno dei principali compiti che ci attendono nei prossimi anni. (...)
Per fermare le politiche razziste non basta l'opposizione di principio ma occorre costruire un terreno di lotta comune sui temi della casa, dei servizi, delle libertà, del reddito che, in quanto lavoratori sfruttati, oppressi, inquinati, sia i migranti che gli indigeni hanno in comune. Superare il razzismo significa rintracciare e rivitalizzare le ragioni dell'internazionalismo proletario, di chi, oltre gli stati e oltre le frontiere, riconosce il proprio compagno di lotta in ogni sfruttato.

Sul fronte del militarismo

Di fronte al consolidarsi del paradigma della guerra permanente, l'impegno antimilitarista ha un'importanza primaria. (...)
In particolare riteniamo che l'impegno contro il militarismo dovrebbe svilupparsi intorno a questi temi:
- informazione e lotta contro le installazioni militari, le industrie belliche, le esercitazioni armate sul nostro territorio;
- opposizione alla guerra e all'invio e mantenimento di truppe tricolori all'estero: fuori l'esercito italiano dall'Iraq, dal Kosovo, dall'Afganistan...
- campagne antimilitariste contro l'esercito e la propaganda di guerra: opposizione ai Rap Camp, alle parate militari, alle feste in divisa, all'ingresso dei militari nelle scuole...
- campagna per la smilitarizzazione di vie e piazze come proseguimento ideale dell'iniziativa "coprire le vergogne del militarismo".

Sul fronte del clericalismo

Chi si fosse illuso (e a sinistra erano sin troppi) che la chiesa cattolica potesse rappresentare un baluardo contro il dominio della merce nell'epoca del capitalismo trionfante non ha colto che il ruolo della chiesa si stava sì ridefinendo ma nell'alveo della sua più schietta tradizione. La chiesa oggi rappresenta un puntello per qualsivoglia governo del nostro paese e un importante supporter anche altrove. La religione cattolica (ma, in generale, un identico discorso si potrebbe fare per altre confessioni cristiane come anche per l'islam o l'ebraismo) offre un argine al diluirsi delle identità nel main stream della merce sempre uguale a Nairobi come a Roma (al di là dei portafogli necessari all'acquisto). Un argine del quale nessun governo può fare a meno, perché, nonostante tutto, è più facile giustificare una guerra contro la barbarie islamica che una per il controllo delle risorse e delle vie di comunicazione.
La chiesa, come moneta di scambio per la tutela morale nei confronti dei governanti e dei governati, si arroga il diritto di dettare le condizioni di vita di milioni di persone. In questi anni i preti stanno incamerando giorno dopo giorno pezzi sempre più grossi della nostra libertà: ieri la legge sulla fecondazione assistita e domani, l'aborto, l'esclusione dei gay… Per non parlare dell'8 per mille, dell'esenzione dall'ICI, dello stipendio degli insegnanti di religione e di tutto quello che riescono ad arraffare.
Riteniamo pertanto necessario promuovere iniziative di carattere politico e culturale in grado di contrastare il clericalismo avanzante e di lottare contro le ingerenze clericali nella vita pubblica, smascherando la farsa della guerra di religione e offrendo spunti per un dibattito ampio, capace di coinvolgere anche i tanti che oggi a sinistra si stanno facendo ammaliare dalle sirene clericali.
Quella che abbiamo di fronte è davvero una battaglia di civiltà, una battaglia che da anarchici abbiamo tutti gli strumenti per vincere, perché il nostro non è un pensiero subalterno, timoroso del proprio fondamento, incapace di far fronte alle sfide eluse da una modernità che non ha potuto/saputo compiere per intero il processo di secolarizzazione.

Sul fronte dell'autogoverno Territoriale

Il concetto di rivoluzione tipico degli anarchici invita a intervenire tanto per distruggere il potere quanto per ricostruire la società senza dominio. (...)
Il federalismo vero e l'autogoverno comunitario non possono certamente essere istituiti per decreto. Di federalismo e autogoverno, tutti i politicanti si sciacquano la bocca ma volutamente stravolgono l'essenza di questi due ragguardevoli concetti: la costruzione in prospettiva di una rete mutua e solidale di comunità autogestite ed autogestionarie che si autogovernano, in campo politico, economico, culturale, programmando il loro essere società fuori e contro il recinto in cui lo stato centrale le vuole tenere ingabbiate. (...)
Federalismo reale è quello che si costruisce dal basso, in orizzontale, che nega lo stato per sostituirlo, in prospettiva, con una rete di liberi municipi autogovernati in senso extra-istituzionale, e federati nei principi del mutualismo e della solidarietà.
Noi riteniamo, pertanto, che l'anarchismo sociale:
- debba saper promuovere con proposte e iniziative politiche e sociali la formazione di strutture di massa aperte, di base e autogestionarie, proiettate verso un mondo nuovo, verso una società senza più dominio;
- debba sapersi aprire a quanti si riconoscono su valori genuinamente anticapitalisti e di azioni sociali alternative fuori da ogni recinto gerarchico e politico di parte;
- debba saper andare fra i lavoratori, fra gli sfruttati, nelle strutture di lotta territoriale e ambientale, nei movimenti, nei quartieri, nelle nostre comunità non solo con l'obbiettivo di rendersi visibile con la propaganda dei propri ideali o con il proprio sostegno verso rivendicazioni protese a migliori condizioni di vita, ma anche per cominciare a realizzare questa pratica gradualista di autogoverno;
- debba saper stimolare e attuare, laddove e quando si renderà possibile, strutture sociali di lotta complessiva, strutture comunaliste e di autogoverno.

Sul fronte della repressione

Gli anarchici sono sempre stati oggetto delle attenzioni repressive del potere per la loro chiara opposizione ad ogni forma di dominio statale. (...)
È importante leggere e spezzare ogni strategia di provocazione - ben viva nella nostra storia dalle bombe stragiste del 1969 in poi - con la quale si tenta di annullare ogni spazio di agibilità sociale e politica extraistituzionale e rivoluzionaria, di cui il movimento anarchico e la FAI in particolare, sono forze ben vive e presenti. Uno dei tasselli di tali strategie di provocazione è la presenza di una sigla identica alla nostra che viene ampiamente utilizzata in modo aggressivo contro la FAI. Tanto ci basta per definire questa sigla frutto di una volontà chiaramente provocatoria, magari mascherata da pulsioni egemoniche nei confronti dell'intero movimento anarchico. (...)»

I compagni e le compagne della FAI riuniti a congresso

Senso di appartenenza?

Si pone sempre, ormai, il problema nazionale. Il socialista libertario, credo, dovrebbe riconoscersi nella frase "l'uomo non ha patria", estendendo il marxiano "l'operaio non ha patria". Fatto sta che le nazionalità si sono create, o meglio sono state create, per chiari interessi economici e finanziari, nel 1800 e poi "implementate" con guerre, guerre fredde, rivoluzioni "di palazzo" etc.
In questa situazione, lo storico Ferran Gallego rimprovera agli Spagnoli di non essere più consci del loro essere Spagnoli (*ABC*, settimanale conservatore spagnolo, lunedì 26/9/2005), di non avere più "sentimiento de pertenencia" (senso di appartenenza). Quasi, appunto, "el sentimiento nacionàl" non fosse a sua volta costruzione storica, sociologica e psicologica, determinata, come si diceva, da interessi precisi. A parte il fatto che dubito che altrove (Francia, Italia, Germania, Inghilterra etc.) le cose siano molto diverse, un po' me lo auguro (voglio dire, che generazioni giovani e meno giovani si rendano conto dell'incrostazione nazionalistica).
In realtà, riscoprire tradizioni vere (ma quali? Non certo quelle da sillabario - libro di testo – "libro e moschetto...") andrebbe bene, anche specificità dell'idioma / del dialetto (Pasolini, mi spiace ribadirlo, non era un "antidiluviano", almeno su questo), purché non portino al razzismo, però. Ecco allora che la soluzione federalista s'imporrebbe, purché non diventi un alibi leghista.
Dopo la sortita del redivivo (per fortuna, aggiungo, perché godere della malattia, magari della morte, del "nemico" è puro cannibalismo) Umbertone Bossi dal terrazzo di Carlo Cattaneo, dei paletti bisogna metterli: possiamo essere diversi, per l'appartenenza a un'altra realtà regionale, locale (meglio, se di paese e di città) ma non per questo siamo migliori di altri. Georges Brassens giustamente irrideva a chi ha "la gloria d'essere nato da qualche parte", che non è un merito, è solo prodotto del caso.
Ecco allora un tentativo di soluzione: siamo diversi (un po') dagli altri, non siamo migliori, ma, detto un po' retoricamente, siamo tutti nella stessa barca chiamata umanità, magari quella "nuova", auspicata da "L'internazionale". Ma i problemi che ciò comporta, sul piano umano, sociale, economico, devono essere chiariti. Da qui la riproposizione del socialismo libertario come problematico, sempre.

Eugen Galasso

Una proposta elettorale

Per le elezioni del 16 aprile 2006 perchè non pensare a qualche esperienza di municipalismo libertario, in collaborazione anche con noi *(liberal-socialisti n.d.r.)*, in qualche località dove si possa realisticamente avere anche un solo consigliere di opposizione a tutti, a questo centro destra, naturalmente, e a questo centro sinistra, che gli somiglia molto?
Voi direste che non andate nell'elettoralismo oltre il livello comunale, dove c'è un intimo legame tra eletti ed elettori e gli eletti si impegnano a dimettersi quando i compagni lo richiedono a maggioranza, e si giura di fronte al consiglio e non più di fronte al prefetto. Cosa vogliono di più i libertari, per incominciare a sporcarsi le mani nel fango, perchè c'è tanto fango, negli enti locali comunali ?
Cari saluti

Nicola Terracciano

Non contare su di me

Sul "senso di appartenenza" di cui parla Eugen Galasso, sull'importanza della tradizione, e sui pericoli cui si va incontro nell'esaltarli troppo, scrissi alcuni anni fa un opuscoletto intitolato "A proposito di piccole patrie" (ripubblicato, poi, sul numero 3 di Cenerentola, e reperibile nel sito www.cenerentola.info). Lo segnalo come contributo al dibattito intorno a questi importantissimi temi.
Circa la partecipazione alle elezioni e agli organismi comunali, proposta da Nicola Terracciano al movimento libertario, come redazione di Cenerentola siamo, in prima approssimazione, abbastanza scettici. Come già abbiamo avuto modo di scrivere, "la storia degli ultimi centocinquant'anni ci ha insegnato che, imboccando quella strada, è assai più facile farsi corrompere che combinare qualcosa di buono.
E che ciò non avviene tanto a causa delle umane debolezze quanto poichè, almeno in Italia, le amministrazioni comunali, malgrado le recenti affermazioni che attribuiscono loro pari dignità con lo stato, non possono che muoversi all'interno delle ferree leggi da esso stabilite e delle, altrettanto ferree, leggi economiche imposte dal capitale".
Personalmente, poi, non mi riconosco in alcun modo nel ritratto dipinto da Terracciano quando, in risposta alla nostre considerazioni, mi scrisse: «Vedo che anche tu sia vittima dell'uso di categorie marxiste ("capitalismo", etc.), considerati come "soggetti storici anonimi" che farebbero la storia, mentre gli uomini ne sarebbero condizionati dalle "sue ferree leggi"».
Se non piace parlare di capitalismo, possiamo tranquillamente parlare di capitalisti (quelli, sì, che esistono!) e delle ferree leggi che, insieme ai burocrati statali, stabiliscono e fanno rispettare. La sostanza non cambia: anche qualora i nostri "rappresentanti" costituissero la maggioranza all'interno di un consiglio comunale, dovrebbero vedersela con loro e, se non supportati da un movimento reale che, partendo da una solida base culturale, si fosse consolidato sul terreno sindacale e sociale, finirebbero per essere sconfitti o, più semplicemente, per "tradire" (se si preferisce, "piegarsi").
Per venire al concreto della situazione del Mezzogiorno (che Terracciano ben conosce): quanto a lungo potrebbe durare, senza il supporto reale (non fatto di schede elettorali) di cui parlo, una giunta comunale che sfidasse apertamente la criminalità organizzata (e collusa con i poteri forti)?

Luciano Nicolini

Bologna 16/10/2005 Il seggio per le elezioni primarie dell'Unione organizzato sui tavoli da biliardo del Bar Ciccio
(Roberto Serra / Iguana Press)

Ma come fanno i marinai?

Lunedì 7 novembre, presso il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena, si è parlato di marinai. **Devi Sacchetto**, sociologo, ha relazionato circa le sue ricerche sulle **trasformazioni in atto nel lavoro marittimo**. Ricerche disagevoli, data la difficoltà di entrare in contatto con i marinai superando il filtro costituito dagli ufficiali. E non solo per questo: Siriani e Pakistani, ad esempio, dopo lunghe navigazioni, non possono neppure sbarcare. La legislazione italiana sull'immigrazione lo impedisce.

I tre quarti delle merci del pianeta – ha affermato Sacchetto – sono trasportati via mare, e poichè il costo del lavoro incide per il 40% sui costi operativi di una nave, le condizioni di vita dei marinai sono, negli ultimi anni, enormemente peggiorate. Più è basso il valore delle merci trasportate, più è scadente il trattamento riservato ai lavoratori.

Il principale luogo di reclutamento dei marittimi è costituito dalle Filippine, seguito dall'Indonesia. La maggior parte dei lavoratori firma contratti per singoli imbarchi; fanno eccezione gli Iraniani e i Cinesi, che hanno contratti a tempo indeterminato.

Il più importante sindacato dei lavoratori del mare è l'International Transport Federation (cui fanno riferimento CGIL, CISL e UIL) che esige un minimo sindacale di 970 dollari al mese. In realtà, molti salari si aggirano però intorno ai 500 dollari.

Il peggioramento delle condizioni salariali è stato più sensibile per i marinai dell'Europa Occidentale, e questo può essere visto come un'anticipazione di ciò che potrebbe accadere, nel giro di breve tempo, a tutti i salariati di tali paesi.

Un esempio: a Venezia, da quattro anni, è ormeggiata una chiatta che travasa cemento. Batte bandiera panamense, ma il proprietario è di nazionalità greca. I lavoratori, formalmente "marittimi", guadagnano 400 dollari al mese. Ovviamente, gran parte di loro non ha mai navigato: sono operai provenienti dallo Sri Lanka.

Questo fa capire che cosa potrebbe accadere, di qui a poco, con l'introduzione della "direttiva Bolkestein", che permetterebbe alle aziende straniere di operare sul territorio italiano applicando ai dipendenti i contratti in vigore nei paesi d'origine.

Ma, in fondo al tunnel, c'è un barlume di speranza: gli operai dello Sri Lanka che lavorano sulla chiatta, grazie alla vicinanza fisica con l'Italia, stanno facendo una cosa che sarebbe loro vietata: scioperano!

Luciano Nicolini

storia

La popolazione delle miniere

Se a Modena, recentemente, si è parlato di marinai, a Torino, invece, si è parlato di minatori. Lì, infatti, dal 10 al 12 novembre, si è tenuto il preannunciato convegno organizzato dalla Società Italiana di Demografia Storica (SIDES).

La prima giornata è stata dedicata alla storia della popolazione delle miniere con riferimento al Piemonte; durante la seconda e la terza, invece, l'orizzonte si è decisamente allargato. Nella sessione presieduta da Rosella Rettaroli, Todisco ha relazionato su "Lavoro minerario e migrazioni", Federici su "Le discipline minerarie", Fornasin su "La popolazione mineraria in Italia (1861-2001)", evidenziando come quest'ultima, in passato, sia stata giustamente definita "un paese ricco di miniere povere", povere al punto che spesso gli addetti, in determinati periodi dell'anno, erano utilizzati in agricoltura, dove il loro impiego risultava più conveniente.

Zanini ha poi parlato dei "Modelli della comunità mineraria", Viazzo delle "Indagini microanalitiche" su tali comunità, illustrandone i principali risultati: in generale, sembra che, nell'Europa Nord-Occidentale, le popolazioni minerarie mostrassero una più precoce mortalità, ma, soprattutto, una più precoce e intensa fecondità rispetto a quelle delle comunità circostanti.

Nella sessione presieduta da Carlo Corsini, "Demografia delle comunità minerarie", hanno relazionato Vaquero Pineiro su "Immigrazione e lavoro nelle cave di Travertino di Tivoli", Girotti su "La miniera dell'Argentière la Bessée", Vergani su "Le malattie dei metallieri", Sibilla su "La Thuile in Val d'Aosta" e Caselli su "La popolazione dei comuni minerari dell'Amiata". Particolarmente interessante è stata la relazione di Vaquero, che ha evidenziato come, nel periodo medievale, il maestro artigiano fosse padrone degli strumenti, del materiale e del prodotto e come, successivamente, gli fosse rimasta solo la proprietà degli strumenti, mentre materiale e prodotto divenivano proprietà del capitale mercantile. Infine, almeno a Tivoli, già a partire dal '600 il mercante divenne, a tutti gli effetti, un moderno imprenditore, che utilizzava manodopera salariata.

I lavori sono poi proseguiti nel giorno successivo con relazioni sulle miniere istriane (Viel), sulla miniera di Cabernardi (Angelini, Guidi, Pasquale), sui minatori e cavatori toscani (Contini Bonacossi), la miniera di Raibl (Breschi e Fornasin), L'Argentiera (Pozzi e Cau), il Serbariu (Fenu e Murru), il destino delle miniee dismesse (Pahl).

Carlo Gambuzzi

Carlo Gambuzzi nacque a Napoli il 26 agosto 1837 da Pasquale e Maria Carolina Landolfi. Il padre, direttore delle dogane, lo fece educare dai Gesuiti, ma già giovane entrò nel cerchio dei cospiratori antiborbonici. Si laureò in giurisprudenza nel 1858.
Arrestato nel marzo 1860 per la stampa di un giornale clandestino 'Il Piccolo Corriere', fu trattenuto per tre mesi nel carcere di S. Maria Apparente. Dopo la liberazione del Mezzogiorno, l'attività politica fu più intensa. Fu membro della commissione amministrativa e della redazione del quotidiano mazziniano 'Popolo d'Italia' di Napoli, poi segretario di un comitato di provvedimento per Roma e Venezia.
Fu con Garibaldi ad Aspromonte nel 1862. Nel 1864 partecipò a Napoli al IX congresso delle società operaie affratellate, promotore di un indirizzo a Mazzini. Nel giugno del 1865 conobbe Bakunin, che visse a Napoli dall'estate 1865 all'estate 1867, di cui fu amico intimo e collaboratore.
Massone e garibaldino, accorse nel 1866 con gli amici Fanelli e Mileti a combattere nel Tirolo come volontario garibaldino.
Nelle sue posizioni teoriche era vicino al Cattaneo, Pisacane, Proudhon, in particolare al fondamentale tema del Federalismo, in opposizione al centralismo, all'unitarismo ed al conseguente autoritarismo, produttore di guerre e di miseria sociale. Su quelle coordinate nacque a Napoli l'esperienza dell'associazione democratico-sociale, di profonda fede federalista, europeista, internazionalista, e del periodico omonimo 'Libertà e Giustizia' del 1867, di cui fu Gambuzzi, con Fanelli, delegato e oratore al primo congresso della Lega per la Pace e la Libertà di Ginevra.
Partecipò al moto garibaldino di Mentana del 1867. Fu presente a Berna nel 1868 al II Congresso della Lega per la Pace e la Libertà. Aderì all'Alleanza Democratica Socialista, di cui fu uno dei membri più attivi.

Roma 1869: il concilio vaticano che proclamò l'infallibilità del papa

Del peso e del ruolo di Gambuzzi erano consapevoli le stesse autorità di polizia che così scrivono di lui nel 1868 "Carlo Gambuzzi. Giovane d'ingegno, svegliatissimo, sobrio, solerte ed instancabile. Esercita una positiva influenza sugli affiliati dell'associazione 'Libertà e Giustizia'. Ha estese relazioni, e se non fosse obbligato ad un diuturno lavoro di avvocatura per provvedere al mantenimento della sua famiglia, che dopo la morte del padre gravita su di lui, sarebbe pernicioso all'ordine pubblico… Gambuzzi è un rivoluzionario da non disprezzarsi".(1)
In un'altro raro documento, pubblicato da Cestaro, del Prefetto di Napoli al Ministero dell'Interno del 31 dicembre 1869, relativo alla "Associazione Operaia Internazionale" si dice "Le associazioni operaie che si erano costituite per lo passato in Italia e fuori avevano a principale scopo il mutuo soccorso, rifuggivano in massima parte dalle questioni politiche e qualche volta se giungeva fino ad esse l'elemento del disordine e dell'agitazione o veniva bentosto eliminato o dopo breve intervallo era apertamente condannato.
In Napoli esisteva da tempo ed esiste tuttora tutta una serie di società operaie di mutuo soccorso, presieduta dal Tavassi, uomo devoto all'ordine ed influentissimo. Intanto gli agitatori cui la stessa non andava a versi, per opera principale di uno di essi, sig. avvocato Carlo Gambuzzi, giovane, oltre ogni dire irrequieto, disordinato ed ambizioso, riuscirono a creare in maggio 1868 un gruppo di operai dissidenti delle frazioni di Sarti e Cappellai, i quali poi nel Febbraio ultimo, sotto la direzione del Gambuzzi, costituirono la Associazione Operaia Internazionale, ramificazione di quella universale di cui si è parlato. (...) Il giornale 'L'Eguaglianza' è l'organo della detta associazione; il Caporusso, il Gambuzzi e altri di parte avanzata hanno la briga di raccogliere proseliti.
L'associazione ha un locale nell'abolito Monastero delle Crocelle in via Mannesi, ove tiene l'ufficio della presidenza e le riunioni parziali o generali. Il numero dei soci ascende ad oltre un migliaio, fra i quali però vanno annoverati moltissimi di buona fede, che quando si sono trattate questioni relative a politica, non hanno mancato di fare viva opposizione al Caporusso e compagni". (2)
Gambuzzi fu anche uno dei principali organizzatori di quello che fu un altro degli eventi importanti del 1869: l'Anticoncilio promosso a Napoli dal deputato Ricciardi, contro quello convocato dal Vaticano per lo stesso anno e tenne durante il suo svolgimento un importante discorso sull'importanza dell'emancipazione economica, oltre che di quella intellettuale e politica.
Fu arrestato sia nel 1870, quando, in connessione con uno sciopero di operai pellettieri, la polizia fece irruzione nella sezione napoletana dell'Internazionale, sia nell'agosto del 1971, quando la sezione napoletana fu sciolta con decreto del Ministero dell'Interno.
Nel 1872 collaborò al nuovo periodico internazionalista di Napoli 'La Campana'.
Come dice Errico Malatesta, uno dei grandi internazionalisti, della generazione successiva a quella di Gambuzzi, di orientamento rigidamente anarchico, "questi, i Fanelli, i De Luca, i Gambuzzi, i Tucci, i Palladino ecc. furono i primi socialisti, i primi internazionalisti, i primi anarchici di Napoli e d'Italia". (3)

In seguito fu a Londra per affari e, dopo la morte di Bakunin, avvenuta nel 1876, ne

sposò la vedova Antonia (o Antossia) Kwiatowska.
Nel 1882, con il suffragio allargato, si presentò candidato per la Camera con altri internazionalisti socialisti italiani. Eletto risultò in quella tornata solo Andrea Costa.
Come narra il suo attuale, più accurato biografo, Pensa, "nel 1884, nei tristi giorni dell'epidemia (di colera) da cui Napoli fu colpita, Carlo Gambuzzi si trovò al posto del combattimento e del pericolo. Insieme al generale Coppola, a della Torre, Dovara, D'Alessandro, Oliteti e Bisceglie, formarono il comitato d'aiuto dell'associazione dei superstiti delle patrie battaglie - primo a costituirsi, e non secondo ad altro nell'apprestare aiuto.
E dopo la battaglia contro il flagello epidemico, nuovamente e sempre, alle battaglie politiche - battaglie elettorali in cui sperimentò la forza delle coalizioni e l'efficacia delle calunnie e dei tradimenti; battaglie giornalistiche, affaticate e senza sorrisi; battaglie contro le spavalde e mostruose forze associate della delinquenza, onde triste e turpe esempio in Napoli è la camorra, dagli ultimi strati sociali salita ad assidersi nelle pubbliche amministrazioni.
II povero Gambuzzi fu primo è quasi unico ad affrontare la spaventosa piovra dai mille tentacoli. Fu il primo che, invocando il risanamento morale di Napoli, affrontò il Casale onnipotente e spadroneggiante, con una nudrita campagna nella sua 'Gazzetta di Napoli'. Fu processato. La magistratura condannò". (4)
I suoi riferimenti profondi erano, come dice sempre il Pensa, Garibaldi e Bakunin: "Se i programmi possono essere simbolizzati nei nomi, in quelli di due giganti era la fede di Carlo Gambuzzi: - Garibaldi e Bakunin. Dell'uno e dell'altro ebbe l'affetto; per l'uno e per l'altro serbò riverente il culto.
Nel 1882, durante il viaggio di Garibaldi nelle province meridionali e nella Sicilia, Carlo

Gambuzzi e Federico Salomone erano a capo della scorta d'onore dell'eroe. (...) E per Michele Bakunin conservò sempre l'entusiasmo e difese la memoria. E quando nel 1892 Quirico Filopanti suscitò una spinosa polemica, facendo delle insinuazioni contro Bakunin a proposito del tentativo insurrezionale socialista del 7 agosto 1874 a Bologna, il Gambuzzi levò alto la voce, ed inviò una lettera aperta al Filopanti, nella quale mise a posto i fatti: ricordò come il Bakunin seppe strappare al mazzinianismo molti tra i più ardenti seguaci - ed oppose all'opinione del Filopanti su Bakunin quella di Garibaldi e di Saffi. (La lettera dal titolo 'Per Bakunin e per la storia', apparve su 'La Gazzetta di Napoli' del 15 maggio 1892).
I ricordi di Garibaldi e di Bakunin destavano il suo entusiasmo ed erano il suo orgoglio.
Ed è morto nella fede di quei due - fede che si differenzia al giudizio degli osservatori superficiali; ma che si fonde in un medesimo sogno generoso e grande di redenzione umana - fede in quell'internazionale di lavoro e di pace, per cui l'uno diede l'impulso e l'altro il solenne vaticinio di sole dell'avvenire". (5)
Morì a Napoli il 30 aprile 1902, per una polmonite contratta per aver aderito e partecipato sotto la pioggia ad uno sciopero di ferrovieri a Roma. Ai suoi funerali partecipò una folla immensa di operai, uomini di cultura (tra essi Benedetto Croce e Giustino Fortunato), delle professioni, di persone comuni, di aristocratici, di onorevoli come Bovio, Cardarelli. Inviarono telegrammi gli on.li Zanardelli, Giolitti, Rattazzi.

Note
1) A. Scirocco, Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878), Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973, pp. 341-342.
2) A. Cestaro, Internazionalisti anarchici e clericali a Napoli dopo l'Unità, Editrice Universitaria Meridionale, Napoli, 1969, pp. 211-213.
3) E. Malatesta, Il mio primo incontro con Bakunin, in "Pensiero e volontà e ultimi scritti (1924-1932)", Edizioni del Risveglio, Ginevra, 1936 (ristampa anastatica del 1974 a Carrara), Vol. III, p. 246.
4) P. Pensa, Carlo Gambuzzi, in AA. VV., In memoria di Carlo Gambuzzi nel trigesimo della morte, Napoli, Priore, 31 maggio 1902, numero unico, p. 4.
5) P. Pensa, Carlo Gambuzzi, cit., p. 4.

Scritti editi di Carlo Gambuzzi
- Sulla tomba di Giuseppe Fanelli, s.n.t.(ma Napoli, 1877)
- Per la verità. Origine e fine del processo Casale-Gazzetta di Napoli, Napoli, 1901.

Bibliografia
AA. VV., In memoria di Carlo Gambuzzi nel trigesimo della morte, Napoli, Priore, 31 maggio 1902, numero unico (che si può leggere nella versione integrale, curata dall'autore di questo articolo, sul sito internet www.liberalsocialisti.org, sezione 'Biblioteca Liberalsocialista').
T. Detti, Carlo Gambuzzi, voce del Dizionario Biografico del Movimento Operaio Italiano, Vol. II, Editori Riuniti, Roma, 1976, pp. 426-429
G. Brancaccio, Carlo Gambuzzi, voce del 'Dizionario Biografico degli Italiani', Treccani, Roma, Vol. LII, 1999, pp. 126-129.
G. Aragno, Carlo Gambuzzi, voce del 'Dizionario biografico degli anarchici italiani', Vol, I, BFS, Pisa, 2003. La voce si limita a richiamare ciò che è generalmente noto, si appiattisce Gambuzzi sul solo bakuninismo, lo si accusa di contraddizioni. Si tace del suo impegno contro la camorra e la lunga direzione della 'Gazzetta di Napoli'.

Mancano, come si vede, sia una biografia ampia e rigorosa sia una raccolta dignitosa, organica degli scritti di Gambuzzi, che potrebbero essere facilmente raccolti, a testimoniare la rimozione possente, quasi secolare che grava sulla sua figura, sulla sua opera, sul suo pensiero, portata avanti specialmente dalla storiografia socialcomunista marxista, che ha particolarmente infierito su colui che aveva non solo seguito Bakunin, il gigantesco avversario di Marx e del suo comunismo autoritario, ma aveva ospitato i Bakunin a casa sua e ne aveva sposato dopo la morte la moglie.
Come esempio di rimozione si ricorda il lavoro di Enzo Saltarelli, Il socialismo anarchico in Italia, Feltrinellli, Milano, 1973, dove non appare assolutamente il suo nome. In tutte le altre ricerche sulle origini del socialismo italiano, il suo nome appare solo di sfuggita.

Nicola Terracciano

Monica Bellucci Foto Luca Baroncini 2005

I fratelli Grimm e l'incantevole strega

di Terry Gilliam con Matt Damon, Heath Ledger, Monica Bellucci

"C'era una volta..." apre il film. "E vissero felici e contenti..." lo conclude. È proprio una favola il nuovo, ovviamente controverso, film di Terry Gilliam, considerato uno dei registi americani più talentuosi ma meno affidabili (vedere al riguardo, il divertente documentario "Lost in La Mancha"). Il soggetto del film è proprio nelle corde di Gilliam perché racchiude elementi fantastici a lui cari e, soprattutto, gli permette di dare sfogo alla sua rutilante e incontenibile fantasia. Il racconto vede i due fratelli Grimm (interpretati con energia da Matt Damon e Heath Ledger ma non valorizzati dalla regia) interagire con un universo mutuato dalle loro celebri favole. Un po' come in "Shrek" a farne le spese sono Cappuccetto Rosso e Hansel e Gretel, vittime di una strega crudele a sua volta vittima di un maldestro incantesimo (Monica Bellucci, davvero bravissima, un plauso al suo agente, ad essere sempre al posto giusto nel momento giusto, e per i soliti due minuti). La storia è poco più di un pretesto per consentire a Gilliam di dare libero corso alla sua personale visione. Non possono quindi mancare personaggi caricaturali e dall'urlo perenne (l'insopportabile Cavaldi dall'accento italiano), marchingegni complicati e una spettacolarità roboante e fracassona. Se alcuni momenti stupiscono e divertono (l'animazione della pozzanghera fangosa, i rimandi alle favole, la scalata alla torre) altri si limitano a rintronare, evocando una magia che non arriva (i troppi inseguimenti nella foresta incantata, il brutto lupo digitale, il poco risolto personaggio della donna cacciatrice, il finale strabuonista). L'insieme, quindi, si fa apprezzare ma non conquista, anche perché l'interessante idea di una battaglia tra fantasia letteraria e realtà spunta fuori a metà film e, pur risultando decisiva negli sviluppi, resta sempre in secondo piano.

Luca Baroncini

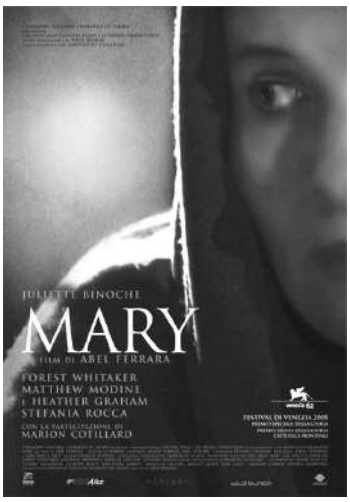
Matt Damon Foto Luca Baroncini 2005

Mary

di Abel Ferrara con Matthew Modine, Juliette Binoche, Forest Whitaker

Abel Ferrara è da sempre portatore di un punto di vista morale molto forte. Alla colpa, di solito gravissima, può seguire solo la punizione e l'eventuale perdono passa necessariamente attraverso la redenzione. Il senso del peccato è presente, quasi protagonista, anche in "Mary", dove il giornalista ateo, che tradisce la moglie a pochi giorni dal parto, rischia di perderla insieme al bambino appena nato. Ma sono tante le schegge lanciate da Abel Ferrara. C'è il regista arrogante che ha appena terminato il film "Questo è il mio sangue" sulla vita di Gesù. C'è l'attrice che interpreta Maria Maddalena in profonda crisi esistenziale che abbandona una promettente carriera per cercare se stessa. Purtroppo le microstorie in cui è scomposta disordinatamente la narrazione mal si combinano con l'esposizione di un punto di vista personale. E non perché i personaggi non siano sufficientemente problematici, ma perché si fatica a capirne le motivazioni e ad aderire al loro sentire. Perché, ad esempio, tutti ce l'hanno con il regista del film e si fanno addirittura manifestazioni di protesta? Da ciò che è dato vedere le provocazioni in esso contenute non sono così smodate. Va bene, si ispira ai Vangeli apocrifi, ma del ruolo di Maria Maddalena rispetto a quanto diffuso nei testi ufficiali ne parla diffusamente anche un best-seller come "Il codice Da Vinci", ed è ai Vangeli Apocrifi che si è ispirato Fabrizio De Andrè quando scrisse il poema sonoro "La Buona Novella" qualche decennio or sono. In questo senso non è che la rete narrativa tessuta da Ferrara risulti di particolare stimolo o illuminante. Quanto alla forma, si sente a tratti la mano di una regia personale e vigorosa, come nella corsa notturna dell'ambulanza attraverso tunnel giallastri per raggiungere l'ospedale, o nella furia improvvisa con cui un sasso viene scagliato contro la fiancata di un'auto, ma le troppe divagazioni, con lunghi spezzoni di trasmissioni televisive, lasciano più di un dubbio sulla scelta di una fiction. Forse un documentario poteva portare a un risultato meno dispersivo. Tra gli interpreti si distingue l'espressività dolente di Forest Whitaker e il furore tracotante di Matthew Modine, mentre Juliette Binoche è perfetta nel film nel film, mentre nel suo vagare per Gerusalemme sembra più testimonial di un profumo francese che alla ricerca della propria fede.

Luca Baroncini



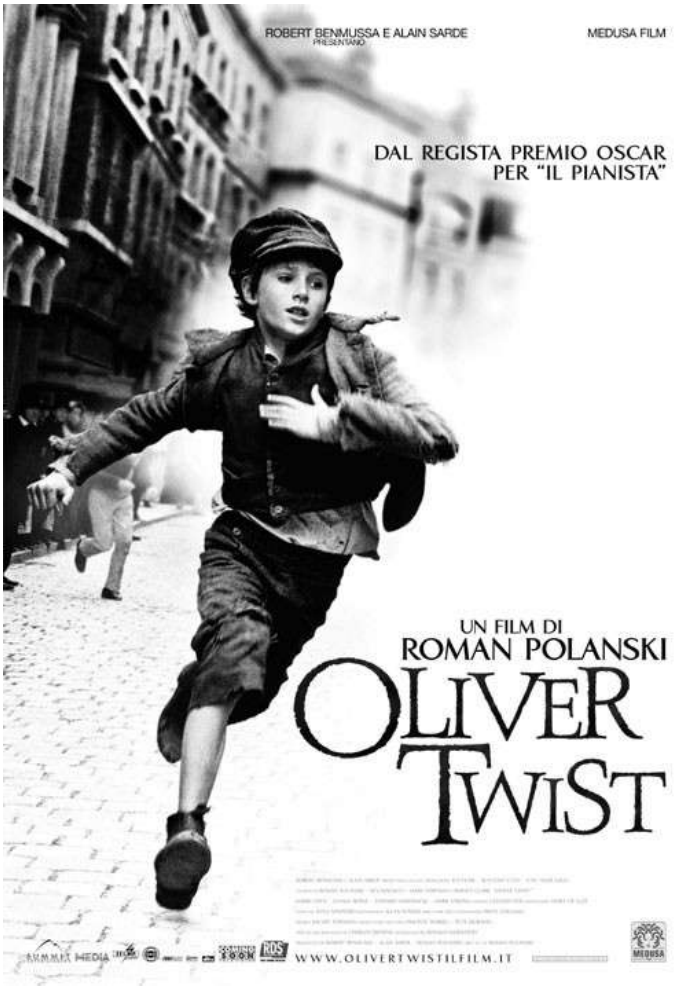
Oliver Twist

(da Charles Dickens)

di Roman Polansky con Ben Kingsley, Jamie Foreman, Barney Clark.

L'orrore dell'Ottocento capitalistico e degli esclusi, nel grande romanzo di Dickens, conservatore ma grande critico del capitalismo ormai nato, riletto da Polansky, polacco ebreo, sfuggito a lager e gulag.
Tra bellezza e orrori, fotografia e scenografia fosca quanto efficace, senza calligrafismo, ma con l'amore che viene da chi ha subito l'orrore ("l'inferno delle tenebre", Jorge Semprun).

Renate Perkmann e Eugen Galasso



mostre

Cow-Parade

(mostra per le strade di Firenze)

Rassegna delle mucche, cioè.
Organizzata da mecenati (a Firenze dire sponsor sarebbe volgare...) sono statue di diversi materiali che rappresentano mucche diverse, sanza infamia e sanza lode, per dirla con Dante. C'è il meglio e il peggio, mai la provocazione neo-situazionista né altro, ma altrimenti non sarebbe stato possibile...
"La mucca non è un animale intelligente" parafrasando Cochi e Renato? Oppure altro? Non the music in the street di Léo Ferré, ma... the art in the street? Forse, ma non è il massimo.

Eugen Galasso e Renate Perkmann

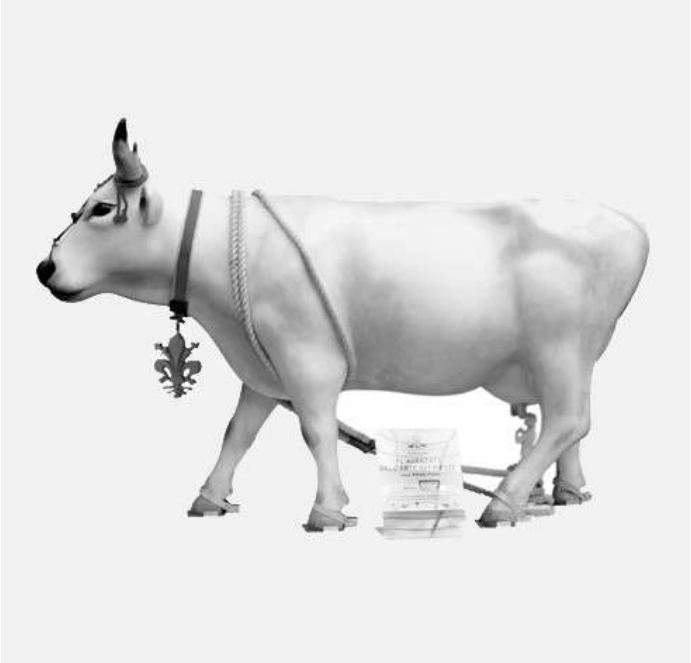
.

51a edizione biennale arte di Venezia

(luoghi diversi della città)

La biennale, come sempre, tra super-offerte e troppo... prendere o lasciare.
Da prendere, certamente, il padiglione di Serbia e Montenegro, tra riscoperta (ma critica) della figurazione e altro... Anche quello della Repubblica d'Israele, con tanto di costruzione, non da coloni fanatici e simili, per fortuna...
Francesco Vezzali ci dà "Gore Vidal's Caligula's Remake", video semi-pornografico e para-blasfemo, invero un po' inutile, di un libertarismo "piatto e volgare". Meglio Josè Damasceno, made in Venezuela, tra opere, video e libri (Guy Debord, situazionismo libertario e non solo) e l'argentino Jorge Macchi, che gioca tra "Stillsong" (canzone silente) e "Stilllife" (natura morta, in inglese), con finta discoteca e vero "Play"/gioco, tra realtà e l'arte, che non deve essere, contrariamente a quanto pensavano Engels e Lenin, sua riproduzione.
Un bel giro da fare individualmente, criticando, infuriandosi, apprezzando più raramente...

Eugen Galasso e Renate Perkmann



Cow- Parade: Alfredo Futuro, "L'avanzata dell'arte in Firenze"

Franz Canins, Rocinante (Ronzinante)

Sala S. Tommaso della basilica di S. Giovanni e Paolo, Venezia

Sculture in legno e bronzo del grande (ormai si può dirlo) scultore gardenese, tra il cavallo di Qijote, rappresentato come vincitore ma anche soccombente - esploso/distrutto, a simboleggiare l'eterno ritorno dell'utopia (Quijote e il suo cavallo sono l'eterno mito d'ogni libertario, non a caso Miguel de Cervantes, combattente a Lepanto, fu vittima dell'Inquisizione) e i due eroi eterni, Quijote e Sancho, il sogno e la grigia realtà....
Tecnica sopraffina, ma che veicola molto, veicola il senso dell'opera, che è il segno eterno di un sogno eterno, immortale.

Eugen Galasso

Bologna 1975 – Manifestazione sull'aborto Foto Grabriele Guerra / Iguana Press

Donna Donne Uno sguardo sul femminile nell'arte contemporanea

Palazzo Strozzi, Firenze, fino all'8 gennaio 2006

Che questo sia il secolo, anzi il millennio, della donna è quasi sicuro. L'estensore "maschile" di questo testo dà anche ragione (più della sua amica-collega) a una frase oggi in voga: "Oggi non ci sono più uomini, solo bambinoni; i maschi non crescono, invecchiano".
33 artiste/i (qualche maschietto c'è) da ogni parte del globo, con pitture, sculture, installazioni, video, etc.
Il coordinamento, intelligente, dell'Expo è di Adelina von Fürstenberg, che giustamente accentua la diversità del "genere" come la vuole Luce Irigaray. Richiamando Mary Wollenscraft, autrice di "Frankenstein", ma anche antesignana del femminismo, la Fürstenberg spiega come la donna sia sempre stata "se non la schiava, la suddita dell'uomo". Ma, nelle dias da intelligentissimo narcisismo super-autoironico di Nan Goldin, statunitense, in "All by Myself"- musiche di Artha Kitt, grandissima anche lei - , nella video-installazione tripartita di Shirin Neshat (Iran) con il poema "Mahodokht", nei video di Marina Abramovic, serba, che le cose non le manda a dire, con il titolo emblematico di "Spirit House", con Sylvie Fleury, svizzera, con il video in cui l'artista calpesta con le scarpe dal tacco alto una quantità impressionante di palle dell'albero di Natale, allegoria di tutto quello che volete, dal consumismo al sessimo...
Finiremo citando almeno un "maschietto", Charlemagne Palestine che, nella sua installazione+video, l'infantilismo regressivo invece lo esibisce con coraggio e forza che in Italia diremmo di radici pascoliane e gozzaniane.
Esser donna, oggi, un prisma infinito, affascinante ma anche difficile, per non dire di tutti gli sciocchi pregiudizi ancora dominanti, cui comunque anche una mostra come questa dà un colpo mortale.

Renate Perkmann e Eugen Galasso

televisione

Celentano 3 e 4

Più "lenti" e con meno spunti/polemiche: Crozza e Cornacchione non molto nuovi, Celentano poco "celere", furbo nella sua ingenuità, sempre autocompiaciuta. Luisa Ranieri troppo "belloccia", Sabina Guzzanti brava ma come da copione, Eurythmics e Patti Smith sempre validi a livello pop-rock (ma Patti il pistolotto sulla necessità di unire le sinistre poteva forse risparmiarselo; la nuova sinistra USA è altra cosa dal fronte prodiano), Carlos Santana una garanzia, comunque, Cocciante a Battiato si potrebbero vedere anche altrove.
Scenografie nuove, d'accordo, ma... fino a un certo punto. Balanzino non ha torto nel rilevare l'arte consumata (quella furba, cioè) del nostro (?). Anche Rockpolitik va in soffitta, forse sarebbe stato meglio leggersi più Kropotkin, Proudhon, Malatesta, Reclus....
Un marpione Celentano, ma anche la sua corte...

Callas e Onassis

regia di Giorgio Capitani, con Luisa Ranieri, Gérard Darmon

Un fumettone, un "fumeggiato" TV (quando avevo sedici anni leggevo Sergio Saviane, critico che liquidava tutto, anche troppo, con quest'espressione, che qui però va più che bene). Manca ogni spessore storico-culturale, ogni tentativo d'approfondire alcunché. Politica zero, storia sottozero (Cipro e le sfuriate anti-turche di Onassis? Non bastano).
Anche della cantante Maria Callas rimane poco. Meglio, spiace dirlo, allora, e di molto, "Callas Forever", film di Franco Zeffirelli, che almeno la Callas aveva diretto - con cui aveva lavorato, proponendo anche una tesi "complottista" sulla sua morte...
Qui, invece, Callas, Onassis, Jacky Kennedy. Molta noia per nulla.

Sacco e Vanzetti

regia di Fabrizio Costa con Sergio Rubini, Ennio Fantastichini

Onesto, anche se troppo TV-diluito, molto didascalico (troppo lunga la parte su Vanzetti-maestro - d'accordo che era educazionista!), un po' lacrimoso, ma fa vedere il Ku-Klux-Klan usato contro lo sciopero, non sottace l'anarchismo di Sacco e Vanzetti, quantomeno, anche se sembra che furono condannati più che altro come immigrati italiani...
Comunque, bene o male, la storia viene fuori, seppure in modo lento-didattico, appunto.
Il libertarismo su Mediaset ha fatto infuriare gli organi di stampa di destra, ma anche Piersilvio Berlusconi e dirigenti vari, che hanno dirottato il programma (seconda puntata) su Retequattro dall' "ammiraglia" Canale 5.

Eugen Galasso

Ancora su Corridoni

Sullo scorso numero di Cenerentola, "Il Passatore" aveva proposto una giornata di studi su Filippo Corridoni, valente sindacalista rivoluzionario passato nelle file dell'interventismo e morto combattendo all'inizio della prima guerra mondiale...

D'accordo con Il Passatore, anche per Corridoni (giornata di studi e riflessione).
Il virus dell'interventismo colse troppi socialisti e libertari, negli anni 1910, comunque in occasione della Prima Guerra Mondiale. Ci cascarono i socialisti tedeschi, italiani, austriaci (poche le eccezioni, gli sparachisti tedeschi uccisi), Petr Kropotkin che così voleva sradicare l'imperialismo germanico, il socialista umanitario Giovanni Pascoli, mentre il francese Jaurès fu ucciso perché si opponeva alla guerra (in un testo recente c'è scritto "da un anarchico" invece che da "un monarchico". Errore innocente?)
Persino Gennaro Malgieri, ex-direttore del "Secolo d'Italia", intellettuale di destra post-fascista non riesce a far suo Corridoni (in "Ideario Italiano", Roma, 1998, pp.132-140), pur definendolo "pre-fascista", anche perché non riesce a cancellare l'onta (per Malgieri, certo) dello sciopero generale sostenuto a spada tratta "finché Casa Savoia non sia mandata in Sardegna"...
Corridoni "buono", allora? No, ma altra cosa dal fascismo e dai post-fascisti d'ogni salsa, dai giustificazionisti /revisionisti di vario tipo: e non solo perché non ebbe il tempo di vedere il disastro, l'orrore del fascismo e della guerra, perché ci morì subito...
"Illusioni spezzate, più che perdute".

Eugen Galasso

zirudella

L'amministrazione comunale di Bazzano, in provincia di Bologna, ha fatto togliere alcune panchine. Gli amministratori hanno detto ai giornalisti di essersi ispirati alle idee di Cofferati...

Zirudella della panchina

Zirudella, "E' una rovina!
Non c'è più la mia panchina!
Se mi voglio riposare,
non so più che cosa fare!"

Me l'ha detto, disperato,
un amico pensionato
abitante, caso strano,
nel comune di Bazzano,
dove, ben allineati
con le idee di Cofferati,
le hanno tolte proprio tutte:
quelle belle e quelle brutte.

Essi dicon: "Non di rado
sono causa di degrado:
ci si siede l'immigrato
clandestino e ricercato,
la vivace giovinetta
mentre beve la birretta
(che poi, dopo aver brindato,
abbandona sul selciato)
ed, almeno in certe ore,
trovi là lo spacciatore...
E' un disastro! Certamente,
meglio non ci sian per niente!"

Forse non ho ben capito:
mi ricordan quel marito
che per fare alla mogliera
un dispetto, l'altra sera,
presi in mano i forbicioni
s'è tagliato i due coglioni...

Sergio Cofferati Foto Roberto Serra / Iguana Press 2005

Sì, perchè chi, per età,
tanta forza più non ha
si ritrova, all'improvviso,
privo del suo paradiso,
e, ora che non può sostare,
non potrà più circolare
se non sopra una barella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

COMUNICATI

NOVITA' ELEUTHERA IN LIBRERIA

Paolo Casarin - Darwin Pastorin

NOI DUE IN FUORIGIOCO

Conversazioni su calcio e società

Prefazione di Sergio Zavoli

128 pp. / 12,00 euro

Paolo Casarin, ex arbitro internazionale, e Darwin Pastorin, giornalista sportivo, mettono a nudo il calcio. Emergono ricordi, aneddoti, storie piccole e grandi, personaggi di primo piano e semplici comparse, carezze e frustate, gol fatti e gol subiti (nella professione e nella vita, più che sul campo), per capire il calcio, il breriano «mistero senza fine bello».
Un viaggio nel tempo, tra mille emozioni e moltitudini di compagni diversi, tra crisi improvvise e rinascite inaspettate. Sempre pronti a guardare avanti per scoprire un futuro positivo per un gioco trasformato in business.
Due personaggi che hanno deciso di dire tutto:
senza reticenze, senza maschere.
Un libro verità che ha il sapore del calcio di un tempo: sincero, romantico, imprevedibile.

Indice:

Prefazione di Sergio Zavoli
I. Da gioco a business;
II. Il calcio della fantasia;
III. Racconti e storie;
IV. Non rompete il giocattolo!;
V. Il calcio si gioca con l'anima: intermezzo letterario;
VI. Dall'autoritarismo all'autorevolezza: la rivoluzione mancata;
VII. Da tifosi a consumatori: la svolta mediatica;
VIII. Noi due in fuorigioco.

Elisée Reclus

STORIA DI UN RUSCELLO

A cura di Marcella Schmidt di Friedberg

160 pp. / 13,00 euro

Nato come libro per ragazzi, "Storia di un ruscello" è diventato nel tempo un classico della moderna geografia, un saggio tanto popolare da essere utilizzato dal contemporaneo Julius Verne per ricreare lo sfondo dei propri racconti d'avventura.
Genio dell'intuizione, acuto osservatore e prezioso esploratore, Elisée Reclus, "erudito e anarchico" dalla vita assai avventurosa, fu insignito nel 1892 della medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.
Conosciuto ancor oggi in tutto il mondo per la sua monumentale Nouvelle Géographie Universelle scritta per Hachette in 17.000 pagine, 19 volumi e 20 anni di lavoro, nei venti capitoli della "Storia di un ruscello" ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione, in un presunto inno al disordine che altro non è che lo stato naturale delle cose.
In un'epoca in cui le informazioni si accavallano e l'artificiale pervade i nostri orizzonti, il libro di Reclus è un inno alla scoperta del mondo fatta coi piedi, gli occhi, i sensi, la curiosità e la tranquillità dovuta all'irrinunciabile "diritto alla flânerie" di ciascuno.
Precursore di battaglie ambientaliste, anticipatore del valore della biodiversità, fine esteta e osservatore sociale, egli fece del corso d'acqua una ritmata e colorita metafora della vita umana, ammonendo al buon uso della natura così da non trasformare il "gaio ruscello in un'immonda fogna". Perché, scriveva, "quelle che ai nostri giorni nelle scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive dei fiumi e sui greti, dovrebbero essere la regola".

Elèuthera
via Rovetta 27, 20127 Milano
tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40 e-mail: info@eleuthera.it

BOLOGNA: CONFERENZE AL CIVICO 32

L'associazione Civico 32 presso il Caffè il Cortile in via Nazario Sauro 24/a, Bologna Presenta

Venerdì 25 novembre 2005 ore 21.00

il libro
"L'amore degli insorti" di Stefano Tassinari (Marco Tropea Editore 2005).
Interviene l'autore.

LIBERAMENTE

LIBERAMENTE

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non fideista, non autoritario, ateo, libertario e… IRRIVERENTE.

Una rivista pensata e proposta dall'Associazione per lo Sbattezzo con la partecipazione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
Una rivista che prenda il testimone delle innumerevoli iniziative che si sono prodotte nell'ambito dei meeting anticlericali.
Una rivista che sappia coniugare la critica del potere, di qualsiasi potere, con la prefigurazione di modalità di convivenza civile basate sulla libertà.

Zero e Zero più Uno.
Partiamo con una sperimentazione Due numeri con una numerazione inferiore a uno. Se la nostra proposta avrà seguito potremo iniziare la "vera" serie dal numero uno, magari rivedendo formato, periodicità e testata.

Per partire ti chiediamo un contributo. Il tuo sostegno si può realizzare in tre modi:
- abbonarti ai due numeri di prova: 10€ + le spese di spedizione (circa 15 €)
- fare il diffusore della rivista: prezzo di copertina 5 €
- fare entrambe o una delle due cose e fare conoscere ad altri questa proposta.

La rivista avrà un formato 21x33, carta 120 grammi, rilegata in costa: un piccolo libretto.
Il progetto grafico è curato dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le immagini o le riproduzioni di opere grafiche saranno un contributo autonomo ai contenuti della rivista e non avranno carattere didascalico. Per i numeri "sperimentali" pensiamo ai contributi di artisti a noi vicini come Eulisse e Federico Zenoni che, guarda caso, hanno realizzato i manifesti degli ultimi 4 meeting anticlericali.

Nella rivista troverà spazio, oltre alle prosa critica e saggistica, anche la poesia.
Pensiamo alla produzione di brevi schede sui temi "scontati": l'ora di religione, la tassa di religione, la pedofilia, la finanza cattolica, il commercio delle armi, i finanziamenti statali alla chiesa; alle recensioni di opere "pubbliche" sui temi dei neo-cons, della "destra" cattolica, delle "streghe" e delle "sette". Sui temi di più ampia portata pensiamo a dei saggi "brevi" di analisi, di critica, di controinformazione. (...)

Per contattarci:
Chiara Gazzola – 3381594032
Tiziana Montanari - 3337218124

anticlericale@abanet.it
www.anticlericale.it
rivistaanticlericale@libero.it

Per sottoscrizioni:
ccp n° 10590420 – intestato a Chiara Gazzola – 40043 Marzabotto (BO)

COMUNICATI

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia organizza, nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004, un seminario di ricerca su **Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative**.

Prossimi incontri:

lunedì 21 novembre 2005
ore 15.30 Prof. Gianvittorio Signorotto – Università di Modena e Reggio Emilia
La dipendenza personale prima della modernità

lunedì 5 dicembre 2005 ore 15.30
Dott. Armando Cutolo – Università di Siena, Dott. Marcello Tarì – Università di Bari
Soggettività, individualismo e modernità tra Michel Foucault e Louis Dumont

Laboratorio di Etnologia,
Facoltà di Lettere e Filosofia
Largo S.Eufemia 19, 41100 Modena, tel. 0592055961
labetno@unimo.it

BOLOGNA: INGERENZA DELLA CHIESA CATTOLICA

Laicità dello stato e ingerenza della chiesa cattolica

rassegna di dibattiti
e performance artistiche
a cura di Marta Pompei
coordinatrice dell'associazione Poeti Ad Alta Voce

c/o Caffè La Linea (Piazza Maggiore) ore 21,15

Mercoledì 26 ottobre 2005
Interventismo politico attuale della Chiesa Cattolica
Dibattito tra:
Padre Angelo Cavagna,
Sergio Lo Giudice, presidente nazionale arcigay
e consigliere comunale ds
Giorgio Celli , ex parlamentare europeo verdi
Giancarla Codrignani, saggista ed ex deputata
moderatore: Luca Molinari, giornalista

Intervengono: Marta Pompei, Leila Falà, Alfredo Stori, Martino Sirilli (poeti ad alta voce)

Performer: Franz Campi

Giovedì 10 novembre 2005
Llibertà individuali, pacs e Chiesa cattolica
Dibattito con:
Titti De Simone di Rifondazione Comunista e presidentessa arcilesbica
Raffaella Lamberti, presidentessa dell'associazione "Orlando" e cofondatrice del Centro Documentazione Donne
Chiara Gazzola, scrittrice e redattrice della rivista "Liberamente"

Performance:
Poeti Alberto Masala e Gregorio Scalise
Performer Antonietta Laterza

Mercoledì 21 novembre 2005
Relativismo e dogma
Dibattito con:
Davide Ferrari, poeta e teologo della Chiesa valdese
Daniele Menozzi, docente di Storia Contemporanea dell'Università Normale di Pisa
Carlo Flamigni, medico

Performance: Luciano Manzalini

Mercoledì 30 novembre 2005
Fra Costituzione e Concordato
Dibattito con:
Luigi Tosti, giudice del tribunale di Camerino
Sergio Ribet, pastore chiese metodiste
Walter Siri, redattore della rivista "Liberamente" e componente dell'associazione per lo sbattezzo

Performers: Sergio dell'Aquila e Sivia Parma

MIRANDOLA (MO): PENSARE IL TEMPO

A cento anni dalla formulazione della teoria della relatività

26 - 27 novembre 2005
3 - 4 dicembre 2005

MIRANDOLA
Sala Granda
Palazzo Comunale

Cento anni fa Albert Einstein pubblicava sul giornale *Annalen Der Physik* l'articolo "Saggio sull'eletrodinamica dei corpi in moto", che conteneva la formulazione della teoria della relatività ristretta.
In questo modo Einstein stravolge la consolidata concezione del tempo formulata da Newton. Questo segna un fondamentale cambiamento della visione dell'intera realtà.
Per Newton non esiste che un tempo universale onnicomprensivo, rigidamente suddiviso in passato, presente, futuro. Dovunque una persone sia e qualunque cosa essa faccia, il tempo avanza comunque allo stesso passo.
Con Einstein il tempo diventa invece intrinsecamente flessibile. Il tempo diviene relativo: non esiste più il tempo, ma il mio e il tuo tempo, a seconda di come ci stiamo movendo.La rivoluzione sul pensiero e sul pensare ha un effetto semplicemente formidabile. Partendo da questa ricorrenza si coglie l'occasione per riflettere su un tema da sempre al centro della speculazione e più in generale della stessa organizzazione del mondo.
In questi incontri di Mirandola il tempo, a un secolo dalle intuizioni di Einstein, viene letto grazie all'apporto di illustri studiosi attraverso anche l'apporto e gli strumenti di diverse discipline: dalla filosofia alla fisica, dalla letteratura alla matematica.

Sabato 26 novembre
ore 9.30 Saluti e presentazione
ore 10.00 Maurizio Ferraris
Tempo della scienza e tempo della vita
ore 11.30 Umberto Bottazzini
Il tempo nella matematica
ore 15.30 Giovanni Gasparini
Il tempo: tra sociologia e letteratura
ore 17.30 Anna Oliverio Ferraris
Tempi del corpo e tempi della mente

Domenica 27 novembre
ore 10.00 Silvio Bergia
Il tempo dei fisici e il tempo dei filosofi da Galileo ad Einstein
ore 11.30 Vincenzo Fano
Assimmetrie psicologiche e simmetrie fisiche nello scorrere del tempo

Sabato 3 dicembre
ore 10.00 Paolo Fabbri
Questioni di tempo: il discorso e la storia
ore 11.30 Antonio Sparzani
Un nuovo ruolo per il soggetto al principio del novecento: dalla relatività all'espressionismo

Domenica 4 dicembre
ore 10.00 Edoardo Boncinelli
L'evoluzione del concetto di tempo
ore 11.30 Giulio Ferroni
Il tempo della fine
ore 15.30 Luigi Ruggiu
Einstein - Besso: la frattura tra esperienza e scienza e il ruolo della filosofia
ore 17.00 Giulio Giorello
Albert Einstein tra scienza e filosofia

Comune di Mirandola Assessorato alla Cultura,
Biblioteca Comunale "Eugenio Garin", Centro Internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola"

Per informazioni rivolgersi a:
Servizio Cultura
Via Montanari n. 5 – Mirandola (MO) *Tel. 053529783-29788 - Fax 053521430*
cultura@comune.mirandola.mo.it
Bibl. comunale Eugenio Garin
Via Montanari n. 5 – Mirandola (MO) *053529778-29779*
biblio.mirandola@cedoc.mo.it
Centro Internazionale di Cultura Giovanni Pico della Mirandola
Via Montanari n. 5 – Mirandola (MO)
centropico@picodellamirandola.it

APPUNTAMENTI

REGGIO EMILIA: PAGINE DI ANARCHIA

Pagine di anarchia

Pro(e)mozioni librarie
Presso l'emeroteca della Biblioteca Panizzi
via Farini 3, Reggio Emilia

Martedì 22 novembre 2005 ore 18.00
presentazione del libro:
Leda Rafanelli – Carlo Carrà
Un romanzo - arte e politica in un racconto ormai celebre
a cura di Alberto Ciampi
Centro Internazionale della Grafica, Venezia, 2005

Intervengono: Alberto Ciampi e Luca Scarlini
A seguire: Alessio Lega

Martedì 29 novembre 2005 ore 18.00
presentazione del libro:
Francesco Codello
Vaso, creta o fiore?
Né riempire, né plasmare ma educare
Edizioni La Baronata, Lugano, 2005

Intervengono Francesco Codello e Annalisa Pinter
A seguire: Alessio Lega

Martedì 6 dicembe 2005 ore 20.30
presentazione del libro:
Carlo De Maria
Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo.
Franco Angeli, Milano, 2004

Introduce Franco Melandri
Intervengono Carlo De Maria, Patrizia Dogliani e Mariuccia Salvati

Per informazioni:
Archivio Berneri tel 0522439323
Biblioteca Panizzi 0522456063

LIVORNO: SOLIDARIETA' CON LA VAL DI SUSA

Solidarietà con la Val di Susa in lotta per fermare l'Alta Velocità ferroviaria

Sabato 26 novembre 2005 alle ore 17.00
nel salone della Federazione Anarchica Livornese, via degli Asili 33, Livorno,
assemblea dibattito
Parteciperanno Maria Matteo della redazione di "Umanità Nova" e un membro dei Comitati popolari No TAV.

MODENA: SFILATA CONTRO LE DEVASTAZIONI

Corteo-sfilata

il **26 novembre 2005** (**ore 16.00** da Piazza S. Agostino lungo la via Emilia).
Contro le devastazioni ambientali che stanno distruggendo la provincia di Modena...
Inceneritore, TAV, SIPE, Area REMAT, Autodromo, Bretella Campogalliano-Sassuolo.

MILANO: CONTRO I CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA

Giovedì 1 dicembre 2005 alle ore 21.15
all'Ateneo Libertario, in viale Monza 255 (MM Precotto)

Pubblico incontro sul tema: "Obiettivo: eliminazione dei CPT".

Con la partecipazione delle realtà che si sono mobilitate contro il CPT di via Corelli.

Organizza il collettivo "Spazi Liberati"

MILANO: LO STATO IN PIAZZA

Lo stato in piazza - 36 anni di stragi, menzogne e repressione
Sabato 3 dicembre 2005, **dalle ore 14.30** presso la Libreria Archivi del '900, in via Montevideo 2 (angolo via Solari) la Federazione Anarchica Milanese organizza un incontro-dibattito sul tema: "Lo stato in piazza - 36 anni di stragi, menzogne e repressione".

FERRARA: TURBOGAS E INCENRITORI

Dalle privatizzazioni dei servizi alle costruzioni di centrali turbogas ed inceneritori tra contraddizioni e sviluppo insostenibile.
Dal sogno dell'Emilia-Rossa al risveglio nell'economia euro-capitalista.
Interverranno: Alessandro Palmi, Giancarlo Rasconi, Medicina Democrartica, Rete Regionale Anticapitalista, Comitato di Acerra.
Sabato 10 dicembre 2005 dalle ore 15.00 presso la Biblioteca Bassani, piazza Emilia, quartiere Barco
Per adesioni e informazioni:
noprivat@libero.it
tel 3483182753
promuove l'iniziativa: *Il Ribelle*

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Nerio Casoni, Toni Iero e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna